

SENZA COPERTURE Salario minimo per due anni a chi perde il posto e contratto di inserimento senza articolo 18 per tre anni. Sconto sulle bollette energetiche. Ma i soldi dove li prende?

i nostri soldi

Il job act di Renzi: tasse e vecchie idee

Il segretario rivela il suo «piano per il lavoro»: per tagliare l'Irap vuole aumentare le imposte sulle rendite finanziarie e per potenziare i Centri per l'impiego saranno necessarie altre assunzioni. Il contratto unico? Lo propose il Pd anni fa

PAOLO EMILIORUSSO

ROMA

Non c'è la flessibilità che molti si aspettavano e che, quando fu introdotta con la legge che porta il nome di Marco Biagi, comportò migliaia di nuove assunzioni. In compenso il *job act* di Matteo Renzi comportò l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e renderà necessaria l'assunzione di centinaia di nuovi dipendenti pubblici. Per tutto il resto, come ammetteva l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, si tratta di «molti provvedimenti già portati all'attenzione del Parlamento dal Pd» a firma sua, di Pierpaolo Baretta e di Marianna Madia.

Il *job act* annunciato prima di Natale dal neo leader Pd voleva essere il suo contributo alla questione del lavoro in Italia. «L'obiettivo è creare posti di lavoro, rendendo semplice il sistema, incentivando la voglia di investire», ha scritto il sindaco nella sua newsletter, alla quale ha allegato le proposte. Giusto ieri l'Istat ha certificato che le cose continuano ad andare male: la disoccupazione giovanile ha raggiunto un nuovo record al 41,6%. La ricetta del sindaco di Firenze e azionista di maggioranza del governo prevede la «sburocraizzazione della gestione del rapporto di lavoro per semplificare la vita a chi fa impresa» e «una spinta a creare occupazione in sei settori chiave della nostra economia» quali moda, manifatturiero, turismo, cultura, innovazione, *green economy* con il taglio del 10% del costo dell'energia e più tutele per i precari. A questi ultimi sarebbe rivolto il «contratto unico di inserimento a tempo indeterminato», con tutele progressive: per tre anni non prevede il diritto al reintegro in caso di licenziamento illegittimo, non vale l'ar-

ticolo 18. Infine il documento, che è ancora in bozza e sarà discusso nella direzione Pd del 16 gennaio, prevede una «rivedizione degli attuali ammortizzatori sociali» introducendo un «assegno universale per chi perde il posto, anche per chi oggi non ne avrebbe diritto, a patto che non rifiuti più di una offerta di lavoro».

Le intenzioni sono ottime, non c'è dubbio. Specie quando il Pd propone di «ridurre del 10% l'Irap alle aziende» e di potenziare i Centri per l'impiego, chiamati a «riposizionare» i lavoratori disoccupati. Il problema è come lo si fa. Attualmente i guadagni da capitale sono tassati al 20% e sarà necessario aumentare di molto le aliquote se si considera che l'Irap oggi vale 35 miliardi. Quanto ai Centri per l'impiego, anche il loro potenziamento avrà dei costi non irrilevanti. «Innanzitutto si tratterebbe di stabilizzare gli attuali 7.500 operatori dei Centri, gran parte dei quali assunti con contratti flessibili, considerando il fatto che in Germania abbiamo agli sportelli oltre 100.000 addetti», rilevava Damiano. È sempre lui che, non appena i giornali avevano cominciato a rilanciare le prime indiscrezioni sulla proposta renziana, se le era studiate una ad una. «I capitoli sono molti, gran parte dei quali già oggetto di proposte di legge del Pd, proposte addirittura in discussione nelle commissioni», scriveva su L'Unità. Come le proposte sulla rappresentanza sindacale, per la quale la commissione Lavoro di Montecitorio sta da tempo ascoltando esperti e sindacalisti. Per non parlare del fulcro della proposta renziana, cioè il contratto di inserimento. «Niente di nuovo sotto il sole: si tratta della riproposizione del Contratto unico di inserimento formativo, presentato dal Pd già nella passata legislatura, prima firmataria Marianna Madia». Quella stessa Marianna Madia

che il sindaco di Firenze ha voluto inserire nella sua segreteria. L'altro scopo dell'iniziativa è quello di estendere le «tutele sociali ai lavoratori flessibili». Peccato che il Parlamento, nel corso degli anni, abbia già riconosciuto loro indennità di maternità, di malattia, gli assegni famigliari. Da quel punto di vista, molto è stato fatto. Mancano alcune garanzie previdenziali, sottolineava Damiano, ma «abbiamo presentato uno specifico emendamento nella legge di Stabilità, respinto, che prevedeva l'automaticità della copertura previdenziale da parte dell'Inps anche per il lavoro flessibile nel caso in cui il committente non versi i regolari contributi». Ma chi aveva respinto l'emendamento, considerato che il Pd è maggioranza alla Camera dei deputati?

Anche la compartecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, inserita tra le proposte, non è una novità, anzi. Solo un anno fa l'aveva proposta Pierpaolo Baretta, già sindacalista-deputato e attuale viceministro all'Economia, attraverso un disegno di legge: proponeva di istituire nelle aziende con più di 300 dipendenti i Comitati consultivi chiamati ad esprimere pareri su trasferimenti di aziende, fusioni, incorporazioni e ricadute occupazionali. Volendo, si poteva approvare un anno fa. Di certo non si tratta di una novità. Lo stesso si può dire per altre proposte come «la fatturazione elettronica» e «l'obbligo della rendicontazione *on line* per le pubbliche amministrazioni». Nuove, invece, «l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle Camere di commercio» per le aziende e quella «della figura del dirigente pubblico a tempo indeterminato». Ma sono iniziative che non consentono di risparmiare molto. Per questa ragione Renzi infila anche nel *job act* il vecchio l'impegno a tagliare i costi della politica «per un miliardo di euro».



LA MOSSA

Matteo Renzi ha presentato ieri il suo job act [Ansa]

www.ecostampa.it

